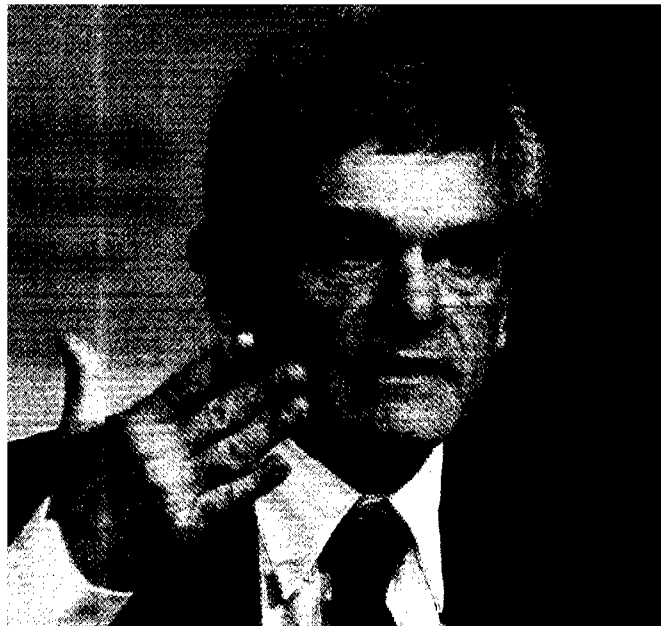


Intervista a Sergio Chiamparino

I sì e i no «Correnti? Adesso basta»

Il sindaco di Torino «I dirigenti Pd che in piazza non c'erano come Follini? Sabato loro hanno perso»



SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

«Ora acceleriamo la costruzione del partito e non attardiamoci su logiche di gruppo». Sergio Chiamparino è appena rientrato da Roma. E se qualche dirigente del Pd ha disertato la manifestazione di sabato, il sindaco di Torino dice: «Ha perso chi non c'era».

Come si valorizza ora questo successo di partecipazione?

«Rafforzando l'opposizione e la costruzione di un progetto di governo alternativo. Bisogna partire dalle priorità e prima di tutto direi dalle questioni economiche, che sono quelle che più preoccupano e assillano i cittadini».

La parte del discorso di Veltroni più convincente?

«Tutti i riferimenti che hanno evocato un sistema di valori alternativo a quello di Berlusconi, a cominciare dai temi dell'immigrazione, della scuola e dell'università. Anche su

questo bisogna insistere perché non è questione di sole politiche».

Che cosa intende dire?

«In alcuni casi può anche essere giusto dire di sì alle proposte del governo, come abbiamo fatto per una parte del decreto salvabanche. Ma sul sistema di valori dobbiamo mostrare tutta la nostra diversità».

Dice Follini che questa manifestazione ha scaldato il cuore dei vostri ma non ha risolto il problema di andare oltre il recinto.

«È ingenuo chi pensa che una manifestazione può risolvere un problema come questo. Però è un passo verso la costruzione di un progetto politico e un riferimento per chi guarda a un'Italia serena e non ripiegata su se stessa».

Da questa parte esce più forte la leadership di Veltroni, il Pd o cosa?

«Escono più forti quelli che antepongono la costruzione di questo nuovo partito all'interesse di gruppi più o meno piccoli che ci sono all'interno del Pd. E che in alcuni casi preesistevano al Pd stesso».

Dialogo

«Su temi come il salvabanche possiamo collaborare con la destra ma mai divideremo i loro valori»

Questa manifestazione dice anche qualcosa circa il rapporto tra il Pd e le altre forze?

«A me è sembrata una manifestazione, per così dire, bipolare. C'era cioè un popolo che sa di rappresentare una parte dell'Italia e che vuole parlare al paese. Mi ricordo cortei, di neanche molto tempo fa, in cui la gente ci urlava che bisognava andare d'accordo, non dividerci. Oggi il tema della mediazione fra i partiti che un tempo componevano la galassia del centrosinistra è passato in secondo piano rispetto al messaggio che noi vogliamo dare. E questo lo giudico positivamente».

Insomma, contento di aver sfilato in corteo? Altri dirigenti del Pd sono rimasti a casa...

«Ha perso chi non c'era. Anche perché è la prima volta che capita di partecipare a una manifestazione in cui si comincia a vedere il popolo del Pd, che non è più solo quello con cui abbiamo manifestato fino a qualche tempo fa. Io sono contento di essere andato, di aver salutato tanta gente, di aver fatto fotografie con chi me lo ha chiesto. Sono modi di stringere rapporti, di aumentare la coesione. Piccoli finché si vuole, ma che aiutano».

